

mons. Giuseppe Torti

ricordando un uomo buono



il vescovo Giuseppe Torti

Non facciamo come quelli del tempo di Gesù, che si lamentavano per lo spreco di un profumo, qui siamo di fronte a qualcosa che è più che un profumo, perché la verità non ha calcoli, né conti di cassa, vale in sé stessa perché è verità.”

Queste parole dirette, schiette e grintose, le diceva il vescovo Torti in un'intervista a Caritas Ticino parlando d'informazione elettronica, dei mezzi necessari per farla, scagliandosi contro chi criticava questi investimenti. E con queste parole abbiamo voluto ricordarlo "live" all'inizio del servizio video che abbiamo proposto sul web e su Teleticino il 14 marzo di quest'anno in occasione dei dieci anni dalla morte. Con diverse telecamere e persino un drone, con una sua amica, Maria Angela Vinciguerra, abbiamo percorso le stradine di Ronco sopra Ascona, uno splendido paesino abbarbicato sulle rocce sopra il lago di Locarno, dove era nato Giuseppe Torti e dove amava tornare appena poteva anche se la sua vita l'aveva spesa altrove. Così lo ricorda Maria Angela: "Voleva proprio sapere e condividere quello

che la gente viveva, nell'ordinarietà della vita quotidiana, ecco quindi il fatto di essere padre. Era una persona che comunque condivideva con me quello che vivevo, bello o brutto, lui lo condivideva con me, si interessava, mi ascoltava, mi aiutava, mi consigliava, ma non mi giudicava mai. Era una persona che ammoniva, questo sì, quando c'era da ammonire, anche in modo abbastanza energico, però non ha mai giudicato. Ha sempre cercato di spendersi per gli altri nella maniera più semplice e concreta possibile senza troppe teorie". Don Giuseppe era una persona buona e profondamente religiosa, con una carica di semplicità disarmante che gli aveva certamente creato qualche grattacapo ma che, a quelli come me che lo avevano frequentato intensamente, almeno per il periodo della sua direzione di Caritas Ticino, lo face-

vano apparire come una persona a cui valeva proprio la pena di voler bene. Nei giardini dietro alla chiesa di San Francesco ad Assisi, quando don Giuseppe era diventato direttore di Caritas Ticino da poco, nel 1987, avevamo fatto il primo incontro organizzativo sull'attività di Caritas Ticino, che conosceva poco e a cui si stava appassionando; voleva capire la linea d'azione, la metodologia di intervento, la lettura del mondo sociale e della povertà, ma senza pretendere di sostituirsi ai "professionisti" del settore che voleva lavorassero sentendosi sostenuti da lui. In fondo era un pastore più che un direttore, uno che voleva che Caritas Ticino fosse dinamica ed efficiente ma soprattutto cattolica, fedele al magistero. Si sentiva inadeguato da un punto di vista tecnico ma voleva bene a quella realtà diocesana e a quelli che la facevano funzionare: aveva una venerazione particolare per il suo predecessore, il vescovo Eugenio Corecco, che aveva marcato profondamente le linee direttive di Caritas Ticino e quindi si sentiva la responsabilità di garantire che quelle intuizioni straordinarie sul piano della lettura teologica della carità non più centrata sul bisogno, ma sulla sovrabbondanza dell'amore di Dio, si realizzassero appieno. Credo avesse la certezza e la serenità che la strada era tracciata bene e che il suo com-

posito fosse solo quello di sostenere tutti quelli che si erano lanciati nella traduzione delle intuizioni del vescovo Corecco, scomparso troppo presto, trasformando Caritas Ticino in un'impresa sociale che realizzava un modello imprenditoriale dove il punto nodale sono le risorse delle persone. Ma anche una Caritas che aveva cominciato a fare televisione, come diceva lui "perché la verità vale in sé stessa perché è verità". ■

A destra:

mons. Torti con Maria Angela Vinciguerra e Angelina Pantellini Mazzi (originaria di Ronco sopra Ascona e nonna di Maria Angela Vinciguerra)



A CATIvideo

Maria Angela Vinciguerra racconta la sua esperienza personale di conoscenza e amicizia con il vescovo **Giuseppe Torti**, video online su youtube

